

Vivere nella tentazione

Vediamo qualche pagina biblica da cui partire, per avviare una riflessione sullo smarrimento.

Non è che dobbiamo usare la Bibbia per provare delle nostre affermazioni, ma certo le Scritture, su questo terreno, ci offrono significative testimonianze.

Leggiamo la nota pagina delle tentazioni di Gesù (Mt. 4,1-11...)

Nel panorama dell'esegesi cristiana, coesistono interpretazioni diverse.

Chi vi legge, ingenuamente, un resoconto storico, che l'elenco delle successive tentazioni di Gesù, chi il paradigma delle tentazioni di ogni cristiano, anzi, il rispecchiamento della tentazione umana nei suoi vari risvolti.

La lettura "spirituale" ha evidenziato che, solo la forza della Parola di Dio, può cacciare ogni "diavolo" dal nostro cuore.

La lettura politica, ci ha aiutato ad individuare quanti diavoli si camuffano da teologi, quanti potenti usano la Bibbia per legittimare il loro potere.

Sottratta ai colori della demonologia popolare, questa pagina, ci presenta un volto di Gesù poco conosciuto, e ci aiuta a ritrovare la realtà quotidiana di Gesù.

Il diavolo, simbolo del male in tutte le dimensioni, sta a dirci che Gesù, proprio come noi, ha dovuto compiere un itinerario in cui la fedeltà alla chiamata di Dio non è stata per nulla scontata.

Egli entrò negli orizzonti di Dio a fatica, lottando.

Gesù, lungi dal possedere la volontà di Dio, la cercò tra i richiami dell'egoismo e i sentieri dell'amore, in un conflitto interiore, in cui furono presenti la notte, l'ignoranza al mistero di Dio e delle sue vie, il fascino delle scorciatoie e degli idoli.

Non è inutile ricordare tutto questo, perché siamo spesso prigionieri di una cristologia "gloriosa" che rende solo apparente l'umanità di Gesù.

Ma questa pagina di vangelo, contiene un altro messaggio radicale.

Gesù incarna, e manifesta che cosa è l'esistenza umana davanti a Dio: un'esistenza "tentata", con tutti i connotati della precarietà. Egli, che per noi è il testimone di Dio per eccellenza, ci dice che essere esposti alla tentazione è la ineludibile condizione della nostra creaturalità.

Se dunque, è necessario combattere contro le tentazioni, cioè contro ciò che ci separa dalla fiducia e dalla disponibilità a Dio, non è meno vero che occorre tornare consapevolmente alla nostra condizione di persone tentate, di esistenze precarie.

Essere credenti significa prendere sul serio il fatto che la nostra vita e la nostra fede non sono un possesso indisturbato, ma una realtà ed un dono esposti alle imprevedibili sfide dell'umana navigazione.

Le chiese cristiane, strutturandosi come potenze, hanno voluto sottrarsi a questa "esposizione", a questa avventura "esposta" ai venti della fragilità, alle intemperie della storia e alle prove, ma proprio questo sottrarsi ai rischi della tentazione-navigazione incerta e contrastata, le ha consegnate al satana del potere, dell'immagine, del denaro.

La chiesa gerarchica, garantita dall'assistenza divina, madre e maestra dei popoli, impinguata da concordati e privilegi, sponsorizzata da tutte le televisioni del mondo, non sa più che cos'è questa tentazione, cioè il cammino pericoloso e precario di Gesù. Le sue pressoché uniche "tentazioni" sono le contese tra grandi della storia, lotte di potere.

Ma esiste, per dono di Dio, e si diffonde un cristianesimo che vive ogni giorno nella tentazione, non cerca alleanze o compromessi, non si rifugia dietro presunte infallibilità, non occupa i video del mondo, ma penetra in molti cuori.

Non ha presunzioni magisteriali, ma "tenta" di far compagnia agli uomini e alle donne che cercano verità e giustizia, in piena solidarietà con le loro incertezze, le loro precarietà e le loro speranze.

Gesù non ha distribuito sicurezze: ha solo testimoniato la certezza che la compagnia di Dio non ci abbandona mai, che il suo amore non ci lascia disperare e soccombere nella "tentazione".

Così ci ha insegnato a pregare nel Padre Nostro.

Ci sono altri brani del vangelo che rimandano ad un Gesù esitante, alla ricerca della volontà di Dio. C'è, in sostanza, qualche smarrimento, anche di Gesù, che trova eco nei vangeli.

Prendiamo il brano di Luca 18-22...

Chissà quante volte Gesù, tra la gente che lo

cercava e il potere che cominciava ad interessarsi di Lui, si sarà ritirato in preghiera, per implorare da Dio luce e forza per il suo cammino.

Egli sentì anche il bisogno di essere aiutato a capirsi, di avere un punto di vista esterno e amicale sulla sua vita.

Chi meglio dei discepoli poteva riportargli il parere della gente?

Ma, soprattutto, chi meglio dei suoi amici, poteva aiutarlo a ritrovare, tra tante voci, i contorni più precisi della sua identità?

E come non pensare a quella pagina in cui Gesù scrive per terra (Gv.8,1-11)

Gesù ha davanti a sé la donna e i suoi accusatori.

Il contrasto tra questa donna, umiliata, e probabilmente consapevole del suo peccato, e la violenza collettiva di coloro che l'hanno condotta, dovettero ferire l'animo di Gesù. In questa scena, c'è da presupporre...un'istintiva simpatia per questa donna colta in flagrante, la solidarietà per una vittima contro la quale si sta per scaricare la reazione cieca e violenta del collettivo.

Un collettivo che non riconosce la propria componente di aggressività inconscia, anzi, vengono invocati, nell'occasione, Mosè e la Legge a sostegno di una condanna, di cui farisei e anziani sarebbero soltanto i necessari esecutori materiali.

Mi sembra che Gesù voglia trovare una strada che apra nuovi orizzonti alla donna, e ponga i suoi accusatori nell'opportunità di riflettere.

Forse Gesù cerca di mettere l'una e gli altri su un sentiero nuovo.

Le emozioni si scatenarono dentro il cuore di Gesù.

Forse non era esente nemmeno una certa indignazione verso quelle persone che, di fronte al peccato altrui, non sanno fare altro che condannare, emarginare.

Forse, Gesù, conoscendo le norme giudaiche del tempo, cercava una strada che aprisse la legge nella direzione della misericordia e della solidarietà.

Ma non esisteva, già confezionata, una risposta nuova. Con tutta probabilità, questo chinarsi per terra e questo suo scarabocchiare nella polvere, non hanno bisogno di interpretazioni tanto sofisticate.

Gesù non sa come fare, non riesce a trovare una strada e si china a scrivere per terra, come per sedare la propria ansa, prendere tempo, pregare, far emergere una proposta che aiuti tutti a crescere nella direzione dell'amore che impedisce di dividere il mondo in peccatori e innocenti.

Spesso ci siamo "fabbricati" una strana idea di Gesù, come se egli avesse sulla punta delle dita la soluzione per ogni problema, come se per lui tutto fosse chiaro e semplice.

Invece, Gesù cercò, come ciascuno di noi, di capire e di porsi in atteggiamento corretto davanti alle persone e alle situazioni.

Ha dovuto fare i conti con un suo personale "smarrimento".

Inoltre si può dire che Gesù, rispetto alla volontà di Dio, fece anche l'esperienza dell'ignoranza.

Gesù non possiede la volontà di Dio, non conosce il mistero di Dio.

La sua vita, davanti a Dio, è disponibilità, apertura, ricerca, ignoranza.

Spesso, ancora oggi, Gesù viene presentato come un essere celestiale, munito di scienza infusa.

La sua vita umana è tale solo in apparenza, se Gesù, per scienza beata, sa già tutto in anticipo.

Il suo non sapere e l'ignoranza di Gesù, di cui i vangeli non hanno paura di parlare, esprimono la Sua condizione di creatura.

Non solo Gesù "cresceva in sapienza, in età e in amore davanti a Dio e davanti agli uomini"

(Lc.2,52), ma i vangeli documentano alcuni errori, alcune "ignoranze, alcune successive acquisizioni, alcune evoluzioni nel pensiero di Gesù".

Di Gesù, dunque, i vangeli non hanno difficoltà a dire che non conosce il giorno della venuta di Dio (Mc.12,32). E' questa un'ignoranza o un errore che non riguardano solo cose quantitative, misurate in mesi o anni, ma una realtà qualitativa per antonomasia.

Di questo Gesù non sa semplicemente nulla. E' "il mistero di Dio e solo di Dio". (J.Sobrinò).

Sarebbe imperdonabile presunzione pensare di poter conoscere nei dettagli l'itinerario di Gesù.

Ciò nonostante, la relazione di Gesù col Padre ha causato un'impressione profonda sulla gente e sui discepoli e i vangeli ce ne hanno lasciato indicazioni importanti.

E' possibile pensare che la fede di Gesù sia evoluta in tutta la sua vita con una marcata differenza dall'inizio del suo cammino alla fine.

"Non v'è dubbio che la visione teologale che Gesù offre, al termine della sua vita, sia ben diversa da quella iniziale. Formalmente sono presenti in essa gli stessi elementi che vi si trovano all'inizio: Dio, la missione il peccato, la sequela, la preghiera; è però assai differente la loro storicizzazione.

La sua vita, al termine, è dominata dal mistero di Dio... La tematica teologale è la medesima, senonché Gesù l'ha concretizzata in maniera non puramente concettuale, ma storica. Gesù ha tentato di cambiare la storia secondo la volontà di Dio; la storia ha invece progressivamente cambiato lui, nella sua relazione con Dio" (J. Sobrinò).

Accettare che Dio sia Dio, per lui, come per noi, significa fidarci di questo Dio anche nelle di oscurità del nostro vivere davanti a lui e non illuderci di poter penetrare ed illuminare le ombre del suo mistero.

In questo momento di smarrimento costruttivo, in cui Gesù cerca sentieri nuovi, conformi alla misericordia, ci può essere una lezione per noi.

La sequela di Gesù è una esistenza a tutto rischio.

Non esistono risposte prefabbricate e la realtà non è così semplice e lineare, come noi a volte desidereremmo.

Anche noi, a ciascuno di noi, piacerebbe trovare l'autostrada del sole e, invece, dobbiamo fare i conti con le nebbie spesse e ricorrenti.

Anche noi dobbiamo, in sostanza, chinarci per terra e scrivere nella polvere, cioè cercare un sentiero, una risposta. E siamo presi dall'ansia, dall'inquietudine, dall'incertezza.

Ci sono momenti in cui dobbiamo fare una pausa, imporci una sosta, per poter tentare un sentiero nuovo o, almeno, cercarlo.

Questo riconoscerci poveri, anche di soluzioni, appartiene alla nostra realtà ed è inutile (o falso) credere di camminare sempre a fronte alta, con il sole in fronte.

Dio non ha "telefonato" a Gesù la risposta "giusta", non gliel'ha suggerita all'orecchio. L'ha aiutato a cercarla.

E spesso ci tocca constatare che le nostre risposte sono proprio scarabocchi sulla polvere.

Tentativi terra a terra. Ma in questa ricerca noi crediamo che il Dio di Gesù e il Dio nostro sia presente. Forse a noi piacerebbe trovare scritte in cielo le risposte che dobbiamo dare in terra, cercando nella polvere.

Sono volti "segreti" di Gesù. C'è davvero in mezzo a noi un Gesù che non conosciamo, coperto da montagne di dogmi, che ce lo hanno allontanato.

E' impossibile non ricordare lo smarrimento più profondo della vita di Gesù.

Al Getzemani è preso dalla paura e dall'angoscia e la sua anima "è triste fino alla morte" (Mc.14,32,40).

"Alle tre, Gesù gridò con voce forte: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mc.15,29,39).

Egli è nella morsa della paura, eppure proteso alla ricerca della volontà del Padre.

Gesù, smarrito di fronte alla morte di Lazzaro e sconvolto dai mercanti del tempio, qui per un momento sente vacillare la sua fede.

Egli si rivolse "con forti grida e lacrime a Colui che poteva liberarlo da morte" (Ebrei 5,7).

Ci sorprende questa vicenda. Come ha potuto Gesù giungere fino a questo punto, fino a dubitare della presenza amorosa di Dio?

Non ricorda più, in quell'ora, l'affetto dei discepoli, i sorrisi delle persone, le giornate radiose? Dove era finito il Gesù che aveva sentito trasalire il suo cuore davanti ai suoi amici, a Zaccheo, alla donna peccatrice, a tante e tante persone?

Non ricordava più l'affetto di Maria di Magdala, l'ardore ingenuo, ma sincero di Pietro? Egli, che aveva ridestato alla vita e alla speranza tante persone sconfitte e disgregate, ora era gelidamente ricorso al dubbio? Dove era finito il suo coraggio?

Egli, maestro e testimone di una singolare fiducia in Dio, come poteva ora pensare che Dio lo avesse abbandonato?

Ma anche per lui, quel giorno, il sole sembrava essersi spento.

Anche per lui, come per il credente del salmo, l'acqua era giunta alla gola.

Tutti, a volte, mettiamo i piedi in quella zona di confine tra vita e morte, per un incidente, un lutto, una catena di delusioni, una malattia, un'angoscia...

Una "zona d'ombra e di tenebra", non così rara o estranea a tutti noi.

Anche per Gesù la fedeltà a Dio passò attraverso questi smarrimenti.

Sarebbe troppo lungo cercare altri momenti in cui Gesù, buttandosi fiduciosamente nelle mani di Dio, aggrappandosi a quella Parola che aveva ascoltato nella sinagoga, lasciandosi correggere dalla Cananea (Mt.15), o lasciandosi sostenere, consolare e coccolare dalla donna, che "ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo" (Mc. 14,3-9), visse i suoi smarrimenti.

Proprio in queste circostanze egli imparò a fidarsi radicalmente di Dio, a chiedere aiuto e compagnia ai discepoli, ad accettare il profumo d'amore che lo liberò dalla tentazione dell'autosufficienza.

Ma, soprattutto, attraverso queste esperienze, Gesù divenne capace di empatia, imparò l'arte preziosa e rara di entrare in sintonia profonda con le persone, con le loro gioie e le loro sofferenze.

La lettera agli Ebrei (5,2), lo dice espressamente: essendo anch'egli rivestito di debolezza, Gesù si trovò e si trova nella situazione migliore per capire e condividere le sofferenze altrui.

Chi un giorno ha conosciuto lo smarrimento entra più appassionatamente in quel cammino di "simpatia" per le debolezze umane e dirige più amorosamente i suoi passi alla ricerca della pecora smarrita.

Gesù è stato davvero accogliente verso ogni cuore spezzato e smarrito.

Nella sua vita, egli è stato, in modo inarrivabile, il testimone di quel Dio accogliente di cui parlano tanto efficacemente l'Antico e il Nuovo Testamento.

Solo chi, qualche volta, ha sperimentato lo smarrimento, proprio nel suo cuore e sulla sua pelle, sa immedesimarsi, come Gesù.

Questa ricerca potrebbe occupare da sola lo spazio di intere giornate di studio.

Qui non posso che presentare qualche accenno...

Abramo, Sara, Agar, Anna, Mosè, Geremia, Elia: in queste persone lo "smarrimento" a volte raggiunge profondità abissali.

E che dire dello smarrimento di Giobbe e del disincanto di Qoelet?

Ma l'elenco potrebbe continuare.

Poteva Abramo non sentirsi smarrito davanti alla prospettiva di perdere il proprio figlio Isacco (Gen.22)?

Poteva Mosè non sentirsi ferito e trafitto nelle pieghe più profonde del cuore, davanti alle "lamentele" del popolo, davanti all'idolatria del vitello d'oro, davanti alla roccia arida e al popolo assetato?

Desolazione e smarrimento sorpresero spesso i profeti quando dovettero constatare che il popolo "indurì il cuore come un diamante" per non ascoltare la Parola di Dio (Zaccaria 7,12)

Ma vorrei dire che basta vivere per fare esperienza di momenti in cui l'acqua è giunta alla gola.

Momenti in cui si frantumano progetti, amore e speranza e tu magari devi ancora subirti le martellate di chi bombarda sui separati, divorziati e omosessuali, come spesso fanno alcuni in questi tempi.

Lo dice bene il salmista:
“Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola.
Affondo nel fango e non ho sostegno;
sono caduto in acque profonde
e l’onda mi travolge.
Sono sfinito dal gridare
Riarse sono le mie fauci;
i miei occhi si consumano
nell’attesa del mio Dio” (salmo 69,2-4)

Anche Paolo di Tarso, sulla via di Damasco, fece l’esperienza dello smarrimento totale.
Il libro degli Atti degli Apostoli, con particolari diversi, nelle tre narrazioni di questa esperienza di Paolo, esprime a chiare lettere lo smarrimento di chi, atterrito e sconvolto nelle sue certezze, deve fare i conti con una svolta, con un allargamento di orizzonti. Egli ha bisogno di Anania che lo aiuti a capire ciò che Dio vuole da lui.

Ancora una volta, lo smarrimento apre il cuore alla cooperazione, al confronto, all’aiuto reciproco. E’ uno smarrimento che ci avvicina agli altri per cercare insieme la via di Dio e, nello stesso tempo, per arricchirli della nostra esperienza.

C’è un momento in cui i nostri smarrimenti ci imprigionano nella paura e nella confusione, come successe alle “donne che, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno perché avevano paura” (Mc.16,8).

Poi avvenne l’apertura ad altri cuori ed allora scopriamo che ... anche smarrirci non è stato inutile.

Se dovessimo riassumere questa lunga passeggiata, a volo d’uccello dentro la Bibbia, possiamo aggiungere questo.

Dio non manda le prove; Dio non tenta nessuno, non castiga nessuno.

Le prove vengono da sole, eccome!

Spesso siamo noi a procurarcele. Siamo fin troppo capaci a infliggerci castighi da soli, a causarci dei danni.

La Bibbia ci dà testimonianza di uomini e donne che, dentro i loro smarrimenti, hanno imparato a fidarsi di Dio, a gridare a Dio, ad alzare gli occhi al cielo, a mettere al cospetto di Dio anche lacrime ed affanni.

Spesso questo è stato il cammino che ha fatto crescere il loro amore e ha reso sopportabile la vita. Altre volte lo smarrimento è stato l’occasione per cambiare direzione alla propria esistenza.

Anche Dio, il Dio dell’universo, l’Eterno forse si sarà smarrito, si sarà sentito un po’ perso!

L’Antico Testamento contiene tante narrazioni della commozione e dello smarrimento di Dio.

Pensiamo alla storia dell’Esodo in cui Dio non può essere davvero soddisfatto, perché per salvare Israele ha dovuto colpire l’Egitto.

Si avverte questa palpitante vitalità del cuore di Dio.

Come non pensare alle incalzanti domande di Osea 11, oppure al cantico della vigna che leggiamo in Isaia 5.

Dio ha giocato tutte le carte “Che cosa devo ancora fare alla vigna che io non abbia fatto”.

Ha esaurito le risorse del suo amore e ancora c’è chi “non bada all’opera delle sue mani” (Isaia 5,12).

Geremia mette sulla bocca di Dio queste parole “Se tu non ascolterai piangerò in segreto per la tua arroganza. Verserò lacrime amare...” (Geremia 13,17)

David Turoldo ha intitolato un suo bellissimo libro “Anche Dio è infelice” Meraviglie dell’ebraismo di ieri. Anche Dio conosce il pianto, il tormento, lo smarrimento, come quando vide la terra piena di violenza e “si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo” (Genesi 11).

Dio, continuando in questi linguaggi allusivi, si smarrisce nei nostri smarrimenti.
Di questo Dio ci danno ampia testimonianza il Pentateuco, i Profeti e Gesù.
Questo vuol dire che anche nei nostri smarrimenti non siamo soli/e. Dio è con noi, spesso con una presenza nascosta e impotente, molto simile all'assenza.
Questa è la testimonianza alla quale voglio aderire con tutto il mio cuore.
E' la grande lezione che noi cristiani riceviamo dalle Scritture di Israele.